

L'effimero necessario: Divertimento, feste e apparati scenografici della corte Borbonica a Napoli 4 e cont.

Festa per il primo parto della Regina Maria Amalia

di Rossella D'Antonio

Nel novembre 1740 furono ordinati i festeggiamenti in occasione della nascita della reale Infanta Maria Elisabetta, prima figlia di Carlo di Borbone e della regina Maria Amalia. Fu indetta una gara tra gli architetti

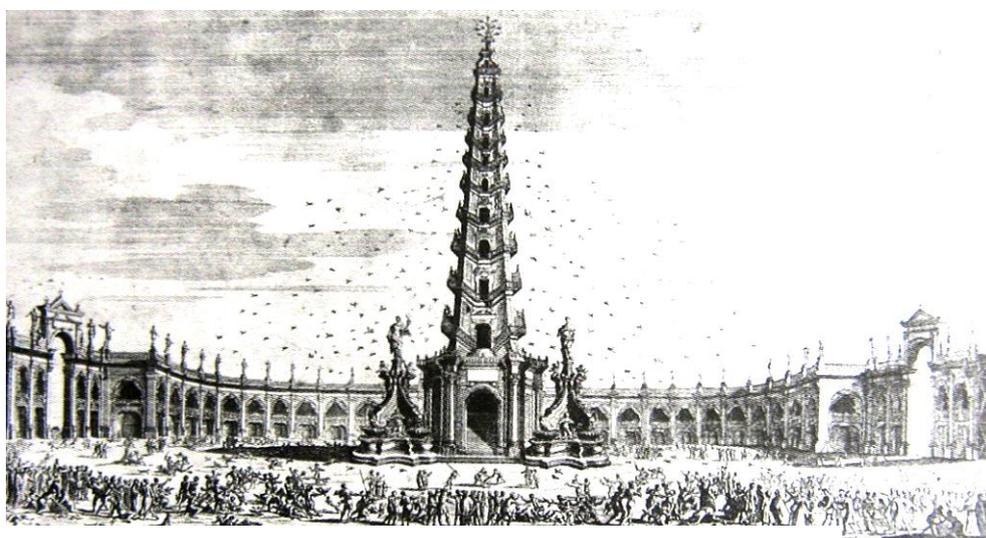


Figure 16 e 17 Disegno in prospettiva dei palchetti e botteghe ad anfiteatro posti al Largo di Palazzo con al centro la piramide della cuccagna per la festa della nascita dell'Infanta Maria Elisabetta nel 1740. Disegno di Ferdinando Sanfelice, incisione Carlo Baldi, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

napoletani vinta da Ferdinando Sanfelice al quale fu affidata la realizzazione degli apparati scenici.

Le notizie circa i festeggiamenti indetti per il felice evento sono reperite da una Relazione di Francesco Ricciardo ritrovata nella Biblioteca Nazionale di Napoli ed è facile supporre che si tratti della stessa festa di

cui parla Bartolomeo De Dominicis,

nella biografia di Ferdinando Sanfelice della metà del XVIII secolo.

Le macchine per la fiera furono collocate nella piazza del Largo di Palazzo che apparve trasformato in un anfiteatro con archi e pilastri che Palazzo Reale, differenziandosene solo per un tavolato posto riprendevano il motivo dell'antistante trasversalmente sull'imposta degli archi in maniera che il fornice risultasse ripartito in due. Con tale divisione si formarono nel vano superiore spaziosi palchetti destinati alla nobiltà.

Per ospitare il numeroso concorso di popolo, l'architetto creò nella parte inferiore altrettanti comodi portici ornati con preziose statue con il suo motto. stoffe e sovrastati, per tutta l'estensione del teatro, da una loggia uguale alle ringhiere di Palazzo Reale sistemando anche sopra ogni pilastro l'accesso allo spazio della fiera era permesso da due porte, una dalla parte del largo di San Francesco e l'altra verso Santa Lucia. Al centro di questo anfiteatro Sanfelice aveva posto una torre piramidale più alta di tutti gli edifici già esistenti, era una complessa macchina da cuccagna (fig 16, 17 e 18). Essa era il fulcro visivo dell'apparato fieristico e centro iconografico in stile orientaleggiante, poiché richiamava una pagoda, con i gigli araldici posti sulla sommità e i dipinti sui lati chiusi raffiguranti il Sebeto e le ninfe festanti per

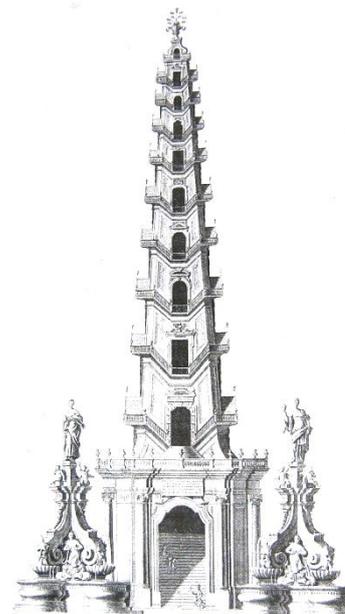


Figura 18 Tommaso Ruiz

la

nascita dell'Infanta. Il tutto coronato dalle allegorie dei quattro continenti poste sulle alte fontane agli angoli della torre.

La piramide aveva nella parte terminale un terrazzo capace di accogliere venti persone, ma l'elemento di maggior interesse era costituito dall'originale gioco di scale che immetteva alla piattaforma, il cui articolato e complesso dispiegarsi è posto in evidenza dall'intricata descrizione dallo storico dell'arte Bernardo De Dominicis, il quale poté osservare da vicino l'architettura di Sanfelice:

Incontravansi nel mezzo, giungevano e poi in su per li lati opposti riuscivano ad una loggia ben ampia sopra il piedistallo, e dalla detta loggia rientrando le scale consimili a quelle di sotto, dividendosi uscivano alle porte della parte opposta, si dividevano in quattro e poggiando all'intorno della torre su di una volta fatta, come dicesi a guscio, posavano in un ballatoio triangolare ai quattro spigoli della torre suddetta e ripigliando le scalinate verso l'altra faccia, rientravano tutte le dette quattro scale alle porte superiori, per le quali entrando per dentro la torre con le medesime scalinate ritornavano ad uscire da fuori la torre e in questa forma si saliva comodamente fino alla sommità.

Le scale permisero nelle quattro sere dei festeggiamenti ad un'orchestra composta da quattrocento musicisti di suonare sui ballatoi situati esternamente alla torre e nell'ultimo giorno migliaia di persone poterono salire sulla torre prima che si desse il via al lancio di polli e al saccheggio della fiera. Ai lati della piramide si ergevano due fontane con vasche polilobate su cui poggiavano enormi volute, con putti e mascheroni da cui zampillava l'acqua, sorreggenti due grandi statue allegoriche¹. Alla bellezza e all'originalità dell'apparato l'architetto Sanfelice seppe unire la genialità dell'innovazione tecnica, quando fu costretto dall'inclemenza del tempo ad escogitare un sistema che impedisse alla pioggia il dilavamento dei colori a guazzo. Dipinse a fresco dopo aver dato due mani di calce mista a pozzolana, con colori vegetali con i quali furono realizzate gigli dorati e mazzetti di fiori naturali, il tutto illuminato con "torcieri", lumi e lampadari di vetro²

¹ Mancini, F., *Feste apparati e spettacoli teatrali a Napoli nel Settecento*, Napoli, Società Storia di Napoli, 1971, pp. 656-658

² AA. VV., *Capolavori in festa: effimero barocco al Largo di Palazzo 1683-1759*, Napoli, Electa, 1997, pp. 220-221